

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 febbraio 2015



DDL CONCORRENZA

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 39	Ddl concorrenza, professioni in rivolta	Giorgio Costa	1
Italia Oggi	25/02/15	P. 38	Sulle professioni solo finte liberalizzazioni	Benedetta Pacelli	3

AMBIENTE

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 11	I guai seri al sistema di una certa ecologia	Jacopo Giliberto	4
Sole 24 Ore	25/02/15	P. 11	Rifiuti delle Pmi, costi decuplicati	Jacopo Giliberto	5

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 40	Split payment, per i rimborsi la chance delle compensazioni	Alessandro Germani	7
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

BIM

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 18	Con il Bim rivoluzione di costi e filiera	Giorgio Santilli	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 28	Il passante di Mestre e quel project bond bloccato	Mara Monti	10
-------------	----------	-------	--	------------	----

TAV

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 6	Torino-Lione, il cantiere Tav partirà nel 2016	Filomena Greco	11
-------------	----------	------	--	----------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 15	Occupazione sicura per l'energy manager: 2.200 posti di lavoro		12
-------------	----------	-------	--	--	----

ICT

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 13	Ue, Italia fanalino di coda nell'economia digitale	Andrea Biondi	13
-------------	----------	-------	--	---------------	----

EXPORT

Sole 24 Ore	25/02/15	P. 25	All'industria Italia manca soltanto l'Italia	Marco Fortis	15
-------------	----------	-------	--	--------------	----

Riforme in cantiere. Stella (Confprofessioni): interventi che non considerano la crisi e consegnano il mercato ai grandi gruppi industriali e alle banche

Ddl concorrenza, professioni in rivolta

I notai chiedono un incontro a Orlando - I commercialisti vogliono spazi nel mercato immobiliare

Giorgio Costa

Commercialisti e notai contro avvocati, farmacisti e gestori dei fondi pensione in rivolta, critiche dalle professioni tecniche e dagli stessi avvocati; quelli che protestano di meno sono gli assicuratori che chiedono, attraverso l'Ania, misure più stringenti sulle frodi e più chiarezza sulle tabelle dei risarcimenti. Per alcuni (i farmacisti palermitani di Federfarma) rischia di essere un regalo ai capitali della criminalità organizzata (stante la nuova

CALCOLI DIFFICILI

Gli avvocati contestano l'obbligatorietà del preventivo e le nuove regole per le controversie sui danni ai veicoli

possibilità di soci di puro capitale e la contestuale crisi del settore che rende molto facilmente vulnerabili gli esercizi), per altri (Assofondipensione) un provvedimento che con la "portabilità" farà dei lavoratori aderenti ai fondi chiusi un «terreno di caccia»; per (quasi) tutti l'ennesima tappa dell'attacco ai già scarnificati redditi delle **professioni** con la speranza che Governo e Parlamento cambino strada.

Non avrà vita facile in Parlamento il **Ddl sulla concorrenza** varato il 20 febbraio scorso dal Consiglio dei ministri anche perché dovrà superare il fuoco di sbarramento di gruppi di

pressione che certamente si faranno sentire. A partire dai notai che è la categoria forse più "colpita" dal provvedimento: proprio ieri il Consiglio del notariato ha chiesto un incontro urgente al ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Il Ddl, infatti, prevede l'eliminazione del controllo preventivo di legalità del notaio per le transazioni relative a beni immobili a uso non abitativo fino a 100mila euro di valore catastale - una quota ben superiore al 50% delle compravendite di settore secondo stime attendibili - e la costituzione di alcune tipologie di società (srl semplificata e società semplici). Il tutto, si legge in una nota del Consiglio nazionale, «con potenziali effetti distorsivi della concorrenza, che alterano il mercato e creano condizioni di svantaggio competitivo in danno dell'utenza». Dal canto suo secondo il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, questo Ddl consegna il mercato dei servizi professionali «ai grandi gruppi industriali e alle banche», non considera «lo stato di crisi del comparto delle professioni» e va verso la «massificazione dei servizi professionali attraverso il massiccio ricorso al capitale». Senza considerare il rischio dei mancati controlli antiriciclaggio, visto che il 91% delle segnalazioni arrivano proprio dai notai.

Ma a sottolineare problemi, seppure su fronti opposti, anche avvocati e commercialisti. Infatti, anche se i legali hanno "in-

cassato" la possibilità di stipulare atti di compravendita immobiliare per il non abitativo e sotto i 100mila euro di valore catastale e guardano con interesse alla possibilità di società multiprofessionali (pur lamentando la non concertazione con il Governo), gli avvocati sono molto critici rispetto all'obbligo di preventivo («impossibile fare previsioni attendibili visti i tempi e le storture della giustizia», si legge in una nota) e criticano il "pacchetto" Rc auto che tra l'altro prevede l'obbligo di indicare i testimoni, in caso di incidenti con soli danni alle cose, non oltre il momento della denuncia. Ancora più dura la contestazione dei commercialisti. «Si tratta - spiega il presidente del Consi-

glio nazionale, Gerardo Longobardi - di un provvedimento che penalizza alcune professioni a scapito di altre e che certamente danneggia il consumatore». Sotto tiro, in particolare, la norma che prevede la possibilità di semplificare il trasferimento di beni immobili a uso non abitativo, estendendo l'autenticazione della sottoscrizione dell'atto ai soli avvocati. «Non si comprende - attacca Longobardi - perché siano stati esclusi dalla previsione normativa i commercialisti che, abilitati alla difesa tributaria dei contribuenti, già autenticano la firma di questi ultimi e che sono delegati alle operazioni di vendita dei beni immobili nel processo esecutivo». Molto negativo il giudizio dei commercialisti sulle nuove norme relative agli atti di trasferimento delle partecipazioni di Srl, una deregulation che, secondo i professionisti, mette a rischio certezza e qualità del servizio ora fornito solo da notai e commercialisti.

Infine, la rete delle professioni tecniche, con il coordinatore Armando Zambrano, contesta l'apertura alle società di ingegneria del mercato privato: una scelta che, stante i molti meno oneri delle società di ingegneria (nessun obbligo di assicurazione professionale, aggiornamento continuo per i propri soci, preventivo ed esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci) «avrebbe l'effetto di cancellare dal mercato le società tra professionisti».

L'APPROFONDIMENTO

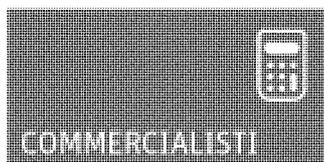


Tutte le novità
■ Sul Sole 24 Ore di domenica 22 febbraio l'analisi delle novità per le professioni del Ddl concorrenza

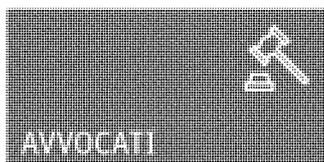
© RIPRODUZIONE RISERVATA



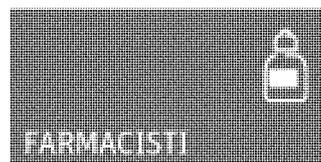
Le categorie



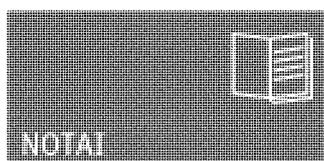
I commercialisti contestano l'esclusione dalla possibilità di fare accordi di vendita per immobili non abitativi (consentiti agli avvocati) e la deregulation sulle nuove norme relative agli atti di trasferimento delle partecipazioni di Srl che mette a rischio certezza e qualità del servizio ora fornito solo da notai e commercialisti e i controlli antiriciclaggio



Anche se i legali avranno la possibilità di stipulare atti di compravendita immobiliare per il non abitativo e sotto i 100mila euro di valore catastale sono molto critici rispetto all'obbligo di preventivo vista la difficoltà di fare previsioni attendibili stanti i tempi e le storture della giustizia, così come contestano il "pacchetto" Rc auto



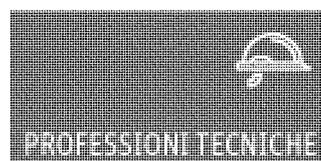
Per il mondo delle farmacie arriva una vera rivoluzione. Infatti, viene eliminato il limite di titolarità di quattro licenze in capo a un unico soggetto e viene consentito l'ingresso di soci di capitale. Una scelta, quella dei soci di capitale, che preoccupa molto Federfarma, in quanto si teme che le difficoltà che il settore sta attraversando possano agevolare l'immissione di capitali illeciti



Oltre a minori garanzie sull'ambito territoriale riservato, i notai devono fare i conti con l'eliminazione del controllo preventivo di legalità del notaio per le transazioni relative a beni immobili a uso non abitativo fino a 100mila euro di valore catastale e sulla costituzione delle srl semplificate e delle società semplici



Obbligo di sconti significativi nel campo della Rc auto se l'automobilista accetta clausole finalizzate al contenimento dei costi o al contrasto delle frodi come l'installazione della scatola nera e di rilevatori del tasso alcolemico. E poi obbligo di indicare i testimoni, in caso di incidenti con soli danni alle cose, non oltre il momento della denuncia



La rete delle professioni tecniche contesta l'apertura alle società di ingegneria del mercato privato: una scelta che, stante i molti meno oneri delle società di ingegneria (nessun obbligo di assicurazione professionale, aggiornamento continuo dei soci, preventivo ed esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci), penalizzerebbe le Stp

DDL CONCORRENZA

Sulle professioni solo finte liberalizzazioni

Altro che concorrenza e semplificazione. Per le rappresentanze delle professioni le misure contenute nel disegno di legge approvato venerdì scorso in Consiglio dei ministri, a tutto servono fuorché a favorire le tanto sbandierate liberalizzazioni, e al contrario consegnano il mercato dei servizi professionali nelle mani di pochi. Non si arresta l'ondata di malcontento che, in modo trasversale, sta investendo tutte le categorie professionali, da quelle economico-legali fino alle tecniche. E nel frattempo c'è chi, come i notai, ha appena chiesto un incontro «urgente» con il ministro della giustizia Andrea Orlando «per rappresentare i rischi connessi all'approvazione del ddl».

È comunque il principio guida, cioè la modalità con la quale sono articolate le semplificazioni, a non piacere. «Le misure volte a favorire la liberalizzazione delle professioni», afferma per esempio il presidente dei commercialisti Gerardo Longobardi, «penalizzano alcune categorie e ne avvantaggiano altre, senza perseguire l'obiettivo della semplificazione. È quindi una semplificazione a somma zero. Per contro, nonostante la volontà di favorire il consumatore, il ddl lo priva di qualsiasi tutela circa

la garanzia del rispetto delle condizioni minime imposte dalla legge». I commercialisti criticano innanzitutto la norma che prevede la possibilità di semplificare il trasferimento di beni immobili ad uso non abitativo il cui valore catastale non superi i 100 mila euro, estendendo l'autenticazione ai soli avvocati. «Se la ratio è quella di allargare la platea dei professionisti

gine senza alcun reale riscontro. È in atto un vero e proprio rovesciamento della realtà economica del paese che punta al depauperamento sistematico delle libere professioni e all'azzeramento di un sistema di garanzie per il cittadino-consumatore che fino ad ora ha funzionato». Insomma per Stella «siamo di fronte a finte liberalizzazioni». Le professioni tecniche, invece, puntano il dito contro un articolo del ddl che nel fornire «un'interpretazione autentica in materia di abrogazione del divieto di svolgimento in forma associata di attività professionali», apre in sostanza il mercato dei privati alle società di ingegneria. La Rete delle professioni tecniche esprime «forti dubbi sulla legittimità di questa interpretazione che avrebbe come scopo ultimo quello di riproporre una sanatoria per le società di inge-

gneria che, in violazione della legge, in passato hanno assunto commesse dai privati e così vedrebbero sanata la loro posizione. Si tratta di concorrenza sleale per la Rpt visto che «le società tra professionisti sono chiamate a rispettare vincoli e adempimenti dai quali le società di ingegneria sono esentate».

Benedetta Pacelli



Gaetano Stella



Gerardo Longobardi

a quelli che autenticano la firma del cliente nel mandato alle liti, non si comprende perché siano stati esclusi i commercialisti, che abilitati alla difesa tributaria dei contribuenti, già autenticano la firma di questi ultimi».

«Entrare a piedi uniti su alcune categorie professionali», aggiunge poi Gaetano Stella presidente di Confprofessioni, «è solo un intervento di imma-



L'ANALISI

Jacopo
Giliberto

I guai seri al sistema di una certa ecologia

Alcuni sedicenti difensori dell'ambiente, che hanno orecchiato per sentito dire una disciplina complessa come l'ecologia, nel nome della virtù stanno combinando guai ambientali serissimi.

Ora è il caso della norma che fa diventare "pericolosi" decine di milioni di tonnellate di rifiuti. Se si classificano in modo più severo, questi rifiuti saranno smaltiti in modo più sicuro e rigoroso? No, verrà paralizzato un sistema di ricupero e una parte di quei rifiuti finirà distribuita sui bordi delle strade.

Poi c'è chi vuole imporre la cauzione su bottiglie e lattine, con il risultato di smantellare il sistema di riciclo. Chi in nome di un'ecologia appena orecchiata è contro lo sfruttamento dei giacimenti nazionali di petrolio e gas, con il risultato sociale di finanziare emiri, oligarchi, dittature e califfati e l'effetto ambientale di far viaggiare il petrolio nei mari invece di usare risorse a chilometri zero. Chi vuole impedire nei cementifici l'uso di combustibili puliti ricavati

dal riciclo, che riducono il fabbisogno di importazioni energetiche e soprattutto riducono i fumi dalla ciminiera. Chi blocca la centrale eolica per motivi paesaggistici, con il risultato di aumentare il fabbisogno di petrolio e carbone.

In Francia, in Inghilterra, in Austria, in Olanda e così via (dove i rifiuti si bruciano nei cementifici e negli inceneritori urbani, dove si sfruttano i giacimenti nazionali, dove si costruiscono spettacolari centrali eoliche in mezzo al mare) ci guardano come se fossimo matti.

Una barzelletta statunitense sui polacchi (che in quel Paese hanno il ruolo che da noi è affidato ai carabinieri) e sugli italiani ci descrive in modo impietoso.

Ecco la barzelletta. Partita di calcio Polonia-Italia. L'arbitro fischia l'inizio. I giocatori polacchi capiscono che è il fischio di fine e rientrano negli spogliatoi. La squadra italiana resta sola in campo. E perde.

A volte ci costringiamo da soli al ruolo tragico di una barzelletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Con le norme entrate in vigore il 18 febbraio discariche in tilt, rischio abusivismo e preoccupazione tra le imprese

Rifiuti delle Pmi, costi decuplicati

La nuova classificazione fa rientrare tra i «pericolosi» anche materiali innocui

Jacopo Giliberto

■ Gli impianti di ricupero e di riciclaggio stanno chiudendo i cancelli. Gli inceneritori respingono i camion pieni di combustibile prezioso per le case teleriscaldate. Le discariche rifiutano i carichi di spazzatura non certificata. E all'estero — in Svizzera e in Germania, per esempio — già pregustano i fatturati generosi che frutterà loro la nuova norma italiana entrata in vigore la settimana scorsa per quella che pare una svista non casuale. Al ministero dell'Ambiente stanno cercando una soluzione: difficilmente una circolare, difficilmente un decreto legge; più probabilmente una proroga da inserire in qualche norma in fase emanazione.

Si tratta della nuova norma sulla classificazione dei rifiuti contenuta nella legge Competitività entrata in vigore l'altro giorno: se non si può dimostrare con analisi accurate che sono innocui, tutti i rifiuti delle attività economiche ("speciali") diventano automaticamente "pericolosi". Devono essere trattati nei pochi impianti disponibili in Italia a caro prezzo, oppure devono essere caricati sui camion per essere esportati.

Costi moltiplicati per dieci

In queste condizioni ci sono (come specifica l'articolo di Paola Ficco sul Sole 24 Ore del 18 febbraio) due terzi dei rifiuti speciali.

In quantità, si tratta di 80 milioni di tonnellate su circa 120 milioni, e una parte dei rifiuti urbani (che

in tutto sono 32 milioni di tonnellate). Cioè, con una stima approssimativa, un centinaio di milioni di tonnellate sui 160 milioni prodotti ogni anno in Italia. Impossibile calcolare i costi, ma si parla di tariffe anche 10 volte tanto.

L'armadio e i popcorn

Qualche esempio? I casi sono mille. Il responsabile di un'azienda toscana di raccolta della spazzatura cita «il vecchio armadio sgangherato della cameretta dei bambini: è legno-e-basta (codice 200138, come era classificato fino alla settimana scorsa) oppure è legno contaminato da impregnanti pericolosi (codice 200137)?» E poi la tuta del benzinaio imbrattata di lubrificante. Il barattolo vuoto della pittura usata per verniciare la bicicletta. La terra scavata per riparare il tubo del gas. I calcinacci del muratore. I residui dei popcorn che le sale cinematografiche ramazzano a chili sotto le poltroncine. Chi può garantire quali dei 300 mila composti chimici (innocui e no) sono contenuti in questi rifiuti? Nessuno.

Rispediti al mittente

Così gli impianti di smaltimento, soprattutto quelli pubblici che hanno ispezioni continue sui loro adempimenti burocratici, nell'incertezza del controllo librario rispediscono al mittente il carico di spazzatura che non è stato classificato dalle analisi chimiche. Gli impianti per i rifiuti pericolosi — pochi, strapieni e cari —

invece accettano con mille cautele l'armadio sgangherato dei bambini, le briciole di popcorn e le bombolette per colorare la bici agli stessi prezzi con cui trattano l'amianto più cancerogeno e le diossine più temibili.

La beffa all'Europa

E c'è un altro risvolto beffardo. Questa legge — il cui inventore, si dice, è un superconsulente delle procure più battagliere d'Italia — distrugge un sistema in un battibaleno ma sparirà il 31 maggio perché il 1° giugno entrerà in vigore la nuova normativa europea.

Il commento delle imprese

«Le nostre imprese — osserva la Confindustria — sono chiamate, dal 18 febbraio, a rivedere le modalità di classificazione e gestione dei rifiuti con modalità più gravose rispetto a quelle precedentemente vigenti e in contrasto con quelle europee che saranno applicabili dal 1° giugno». Le nuove norme nazionali hanno infatti causato un aumento ingiustificato della quantità di rifiuti pericolosi, «con conseguenze in termini di aumento dei costi, di procedure, e di riduzione di capacità impiantistica a livello nazionale».

Filippo Brandolini, presidente della Federambiente, l'associazione delle aziende di nettezza urbana, cerca una soluzione condivisa: «Auspicio che il ministero dell'Ambiente riesca ad anticipare il prima possibile la nuova normativa europea, per cancellare

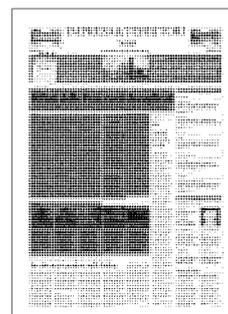
questa norma inapplicabile».

Suggerisce un esperto del ministero dell'Ambiente: sarebbe bastato aggiungere al testo approvato dal Parlamento un provvedimento tecnico che, per rifiuti di cui non si conosce la provenienza o il contenuto, stabilisse i parametri fondamentali da cercare per stabilirne la pericolosità.

Mano libera agli abusivi

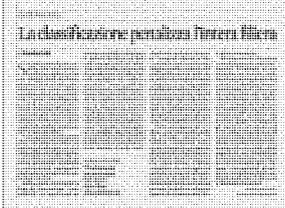
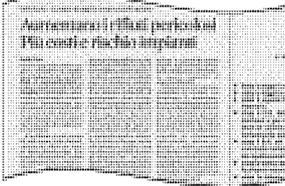
C'è da giurare che di fronte a tante aziende corrette i pochi scorretti (pochi, ma sempre troppi) si comporteranno come le microimprese abusive che in Campania hanno gettato nella "terra dei fuochi" i loro rifiuti non registrati. Basta pensare a tutto il mondo sommerso della microedilizia — è un esempio fratantoni — i cui camioncini pieni di calcinacci fino alla settimana scorsa scaricavano nella discarica comunale a tariffe civili e urbane; oggi spesso vagano senza trovare un'alternativa al bordo dei fossi. «Le microdemolizioni rappresentano circa il 40% del mercato», afferma un'azienda privata del settore rifiuti.

Non a caso il Parlamento sta cercando di rimediare all'errore orrore che ha commesso. I deputati Ermete Realacci, Piergiorgio Carrescia e Chiara Braga (Pd) hanno firmato un ordine del giorno in cui chiedono al Governo di non punire chi smaltisce correttamente, ma secondo le vecchie regole, i rifiuti diventati pericolosi da un giorno all'altro.



L'ALLARME

Il Sole **24 ORE**



Il meccanismo legislativo

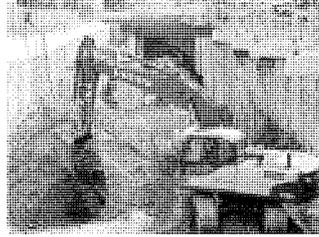
■ Sul Sole 24 Ore del 18 e del 19 febbraio scorsi la spiegazione normativa del perché molti rifiuti, da non pericolosi, saranno ora considerati pericolosi. La situazione sta provocando ricadute gestionali e sanzionatorie pesanti sia per i produttori sia per i gestori di rifiuti. Il problema è nato in sede di conversione in legge del "decreto competitività"

I paradossi



MATERIALE EDILE

Fino alla settimana scorsa, quando è entrata in vigore la nuova normativa, il materiale edile di scarto, vale a dire i calcinacci, finivano nella discarica comunale alle normali tariffe di smaltimento. Oggi sono invece assimilati a rifiuti pericolosi. Le microdemolizioni rappresentano il 40% del mercato



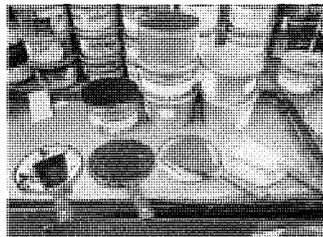
TERRE DI SCAVO

Gli sbancamenti per la posa di strade, piazzali e gallerie producono "terre e rocce da scavo". In genere questi materiali sono usati per realizzare riempimenti, massicciate, terrapieni. Ma basta che abbiano tracce di metalli (anche di origine naturale) per finire in discarica per rifiuti pericolosi.



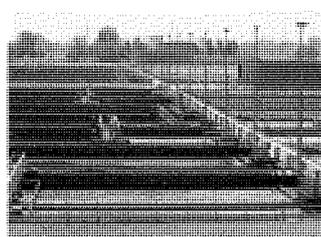
SEGATURA E LEGNO

Come dimostrare che il vecchio mobile sgangherato non contiene sostanze impregnanti? La segatura viene dalla falegnameria oppure è stata usata per assorbire oli contaminanti? Ogni carico di scarti di legno dovrebbe essere sottoposto all'analisi alla ricerca di 300 mila possibili composti.



BARATTOLI DI PITTURA

Alcune vernici contengono fra gli ingredienti il piombo o l'ossido di zinco, lo stesso che caratterizza la pomata contro l'arrossamento dei neonati. Fino alla settimana scorsa sarebbe bastato leggere l'etichetta, oggi serve un'analisi per certificarne il dosaggio, barattolo per barattolo.



DEPURATORI

I depuratori tolgono dall'acqua di fogna i fanghi, i quali si depositano sul fondo dell'impianto. I depuratori producono enormi quantità di fango che fino a qualche giorno fa finiva normalmente in discarica. Oggi non si può più: se non è analizzato il ripugnante contenuto, diventa un rifiuto pericoloso.

Il caso. Bisogna sfruttare al meglio questa opportunità

Split payment, per i rimborsi la chance delle compensazioni

Alessandro Germani

Il regime dello **split payment** è stato introdotto con la legge di stabilità 2015 all'articolo 17-ter del Dpr 633/72, con la finalità di combattere il fenomeno del Vat gap, ovvero l'evasione dell'Iva, individuata anche dalla Commissione Europea, relativa alle transazioni che intercorrono con la pubblica amministrazione. In attesa della deroga da parte del Consiglio dell'Unione Europea, che dovrà pervenire entro il 30 giugno 2015, lo split payment si applica alle operazioni fatturate a partire dal 1° gennaio 2015, per le quali l'esigibilità dell'imposta si verifici successivamente alla stessa data. In assenza di deroga, è previsto l'incremento delle accise della benzina e del gasolio, per garantire maggior gettito per un miliardo di euro.

Il meccanismo prevede che l'Iva venga versata all'Erario direttamente dalla Pa, che effettua un duplice pagamento (scissione del pagamento) verso:

- il fornitore per l'imponibile;
- l'Erario per l'Iva.

A causa del fisiologico credito Iva che i fornitori della Pa si troveranno ad accumulare, essi sono ammessi al rimborso in via prioritaria (articolo 38-bis comma 10 del Dpr 633/72) in base al presupposto dell'aliquota media, ma solo in relazione alle operazioni interessate dallo split payment, con evidenti complicazioni operative.

Sotto il profilo soggettivo la misura si applica alle operazioni nei confronti delle Pa individuate con la stessa elencazione prevista per le operazioni a esigibilità differita ex articolo 6 comma 5 del Dpr 633/72.

Sotto il profilo oggettivo la misura riguarda tutti gli acquisti effettuati dalle Pa, sia sotto la sfera commerciale sia istituzio-

nale, ad eccezione delle:

- operazioni che rientrano nel reverse charge interno ed esterno, purché il committente/cessionario operi come soggetto passivo Iva;
- prestazioni di servizi assoggettate a ritenuta alla fonte a titolo di imposta sul reddito.

Il comunicato del ministero dell'Economia del 9 gennaio ha scongiurato l'applicazione dello split payment alle operazioni fatturate nel corso del 2014, come confermato poi dall'articolo 9 del Dm 23 gennaio 2015. Sotto il profilo soggettivo i destinatari

LA PROPOSTA

Portare la soglia dagli attuali 700 mila euro a un milione permetterebbe di ridurre i problemi dovuti ai ritardi nei recuperi

della disposizione sono gli stessi dell'esigibilità differita, che tuttavia essendo un'agevolazione è destinata a una platea circoscritta. Al riguardo era stato chiarito che i destinatari dovessero rivestire natura pubblica (risoluzione m. 159/E/2002) e agire come organi dello Stato (risoluzione n. 99/E/2004). La circolare 1/E/2015 ha fornito un'agevole soluzione del problema, avallando l'utilizzo dell'indice delle Paper individuare i destinatari della disciplina, salvo interpellare in casi dubbi.

La circolare 6/E/2015 ha chiarito altri importanti aspetti:

- lo split payment non si applica in presenza di alcuni regimi speciali Iva (margine, agenzie di viaggio, franchigia delle piccole imprese);
- la fattura irregolare viene regolarizzata dal committente/cessionario ex articolo 6 com-

ma 8 del Dlgs 471/97;

- la misura non si applica in caso di prestazioni assoggettate a ritenuta d'acconto.

Infine il Dm 20 febbraio 2015 ha semplificato le modalità di rimborso prevedendo che vi possano accedere anche i contribuenti a inizio attività, non vi siano più i limiti minimi di 10 mila e 3 mila euro per i rimborsi annuali e trimestrali, né il limite di importo chiesto a rimborso non inferiore al 10% del totale dell'Iva detratta.

Le imprese fornitrici della Pa matureranno crediti Iva e, benché ammesse fra i destinatari dei rimborsi in via prioritaria, si teme che gli stessi si faranno attendere. Dacìò la necessità di finanziare questi crediti, con le difficoltà di accedere al credito bancario e il sostenimento di oneri finanziari.

Per evitare che si ritorni alla situazione di difficoltà di incasso dei crediti Iva degli anni 2011/2012, prima che l'agenzia delle Entrate diramasse le opportune direttive agli uffici e le nuove procedure di lavorazione delle pratiche, andrebbe innalzato il limite annuo delle compensazioni con F24, attualmente pari a soli 700 mila euro. Non si può fare a meno di segnalare, infatti, che è stato proprio l'innalzamento da 516.456,90 euro a 700 mila euro uno dei fattori che ha garantito, nello scorso anno, la regolarizzazione dei rimborsi: innalzare questa soglia ad almeno 1 milione ridurrebbe i rischi di ritardo che lo split payment e l'estensione del reverse charge minacciano.

Complessivamente, le criticità del nuovo regime - presente solo in Italia fra i Paesi Ue - sembrano non giustificare le finalità antievasive per cui è stato introdotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Building Information Modeling. Si diffonde il sistema che porta l'innovazione digitale nelle costruzioni, ma l'Italia arranca

Con il Bim rivoluzione di costi e filiera

Bellicini: -30% di spese - Ciribini: coniugare soluzioni, contratti e logiche finanziarie

Giorgio Santilli

«**C**on il Bim i costi di costruzione in Italia possono scendere del 30% grazie alla drastica riduzione degli errori progettuali e di gestione del cantiere». Lorenzo Bellicini, direttore generale del Cresme, mette a fuoco subito uno degli aspetti chiave del Building Information Modeling, una metodologia informativa che simula passo dopo passo il processo costruttivo lungo un cronoprogramma e tiene insieme progettazione in 3D, gestione della filiera e dei materiali, project management e gestione del cantiere. Il Bim è il "cavallo di

LA PROPOSTA

Ferrari (Harpaceas):
«Per abbandonare i metodi tradizionali di progettazione e edificazione, utile prevedere meccanismi premiali nei bandi»

Troia» della rivoluzione digitale che sta cambiando la faccia del settore delle costruzioni negli Usa, nel Regno Unito e nei paesi scandinavi e ora sta arrivando nell'Europa continentale, con francesi e tedeschi desiderosi di recuperare il gap. Il Bim è stato ed è anche la base per una politica industriale radicale che digitalizzi il settore della costruzione e la sua filiera, come successo in altri settori industriali, a partire dall'auto.

In Italia c'è un gruppetto di agguerriti pionieri ma di opere realizzate c'è poco o niente. Un esperimento per la costruzione della caserma dei Carabinieri Lancieri di Montebello a Milano, dovuto alla lungimiranza del provveditore alle opere pubbliche Pietro Baratonò. Stop.

A guidare il gruppetto di pionieri è Angelo Ciribini, tra i massimi esperti a livello europeo, docente all'Università di Brescia e animatore di gruppi di interesse in ambi-

to accademico e imprenditoriale. Parla di «ri-evoluzione» che non si limita al Bim ma guarda alla complessiva digitalizzazione del settore includendo altre tecnologie come Augmented Reality, Additive Manufacturing (stampa in 3D), Gamification (uso delle teorie dei giochi). «Si tratta di far entrare le costruzioni nei paradigmi manifatturieri avanzati della quarta rivoluzione industriale».

Ma quale impatto può avere la rivoluzione digitale sulle costruzioni? «Il vero punto di svolta - dice Ciribini - è offerto dalla convergenza tra soluzioni tecnologiche, formule contrattuali e logiche finanziarie tese a fare economie di conoscenza e mitigazione del rischio».

L'incognita italiana non è soltanto nel ritardo culturale e operativo, quanto nella capacità che imprese, progettisti e Pa avranno di rompere con l'attuale modello di redditività economica per scegliere l'efficienza incarnata dal Bim. «Oggi - dice Bellicini - il modello di redditività del settore è costruito in Italia proprio sul margine di guadagno che dà l'errore fra progetto iniziale e risultato finale, come ben dimostrano le varianti in corso d'opera nel campo degli appalti pubblici». Il settore riuscirà a rinunciare a questa rendita di posizione? «Per ora - dice Bellicini - vedo che le imprese, con eccezioni che si contano sulle dita di una mano, hanno perso anche quella capacità di coordinamento del cantiere senza il quale l'applicazione del Bim non è neanche pensabile».

Fra i pionieri del Bim c'è anche Luca Ferrari, direttore generale di Harpaceas, società nata da un gruppo di progettisti negli anni '90 che lavora da sempre «nell'intersezione fra innovazione e mercato delle costruzioni» erogando oggi a 6 mila clienti fra imprese di costruzioni, progettisti e società di ingegneria servizi di avvio, formazio-

ne, assistenza, affiancamento e sviluppo informatico. Da tre anni la società si presenta come «Bim specialist» e, forte delle esperienze maturate all'estero, lavora soprattutto a colmare la lacuna di formazione professionale delle risorse umane, strutturando figure come «Bim manager», «Bim coordinator» e «Bim specialist». La scommessa di Harpaceas non è solo di business (che pure fila a gonfie vele considerando il +18% di fatturato nell'ultimo bilancio) ma anche di tipo culturale. Lo conferma il «Bim summit» che la società ha organizzato per il 3 marzo a Milano alla presenza di 200 operatori.

In realtà è solo una delle iniziative che sta partendo da quel gruppo di pionieri. Bellicini e Ciribini, insieme allo stesso Ferrari, al Politecnico di Milano e ad altri soggetti imprenditoriali e accademici, sta costituendo in queste ore Bim Italy, un consorzio europeo «per accompagnare la partenza del Bim

anche nel nostro Paese, ma evitando che, all'italiana, ognuno vada per la propria strada».

Il Bim evidenzia un'altra fragilità tutta italiana, quella delle stazioni appaltanti. «In un contesto di forte digitalizzazione - dice Ciribini - è il committente ad assumere un ruolo cruciale poiché sin dalla formulazione dei "requisiti informativi" guida l'intera catena di fornitura. Ma ciò implica che abbia una notevole padronanza del manufatto che commissiona e che il suo intento sia tutto focalizzato sulla operatività lungo il ciclo di vita utile», compresi aspetti come la manutenzione, la gestione, l'usura dei materiali. «Il punto di fondo - dice Ciribini - risiede nella disponibilità degli operatori a mettere in discussione ruoli e responsabilità e addirittura la propria stessa identità».

La debolezza della committenza spiega anche perché l'Italia sia tra gli ultimi della classe in Europa. «La mancanza di una regolamentazione pubblica - dice Ferrari - e l'assenza di meccanismi premiali (no cogenti) nelle gare di appalto per la consegna di modelli tridimensionali parametrici e per l'uso delle informazioni relative legittimano l'utilizzo di metodi di progettazione, costruzione e manutenzione di tipo tradizionale, basati su disegni con i conseguenti errori che conosciamo». Indicazioni utili anche per chi sta riscrivendo il codice degli appalti. Dalla tecnologia - non da norme ridondanti - passano l'efficienza e anche la trasparenza. «È uno sforzo non da poco mettere al tavolo tutte le filiere che contribuiscono all'appalto - dice Bellicini - e in una fase iniziale questo richiede tempo e volontà di riprogettare. Ma alla lunga impone una responsabilità di tutti e rende estremamente trasparente chi fa cosa e dove sono gli errori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo di una serie di puntate

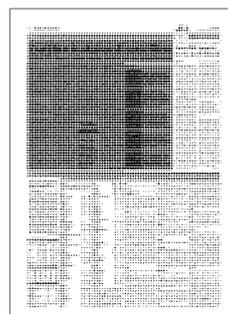
Il Sole **24 ORE**.com

Edilizia e Territorio

GRANDI OPERE

Sfida italo-spagnola sulla Roma-Latina

Due sole le offerte in pista, ma al massimo livello nel project financing da due miliardi per l'autostrada Roma-Latina. Da una parte una cordata italiana, guidata da Salini Impregilo, con il numero due italiano Astaldi, Pizzarotti e Ghella. Dall'altra parte il Consorzio stabile Sis, alleanza italo-spagnola nata su spinta del colosso iberico Sacyr, ora controllata al 51% dal gruppo Fininc di Torino. Tutti i dettagli sul sito.



Noi e gli altri

 <p>REGNO UNITO</p>	<p>Uk è il Paese più avanzato nell'uso del Bim grazie al lavoro della Uk Bim Task Group che ha elaborato un programma nazionale. Dal 2016 il Bim obbligatorio negli appalti. «Construction 2025» detta linee di politica industriale. L'High Speed 2 Londra-Birmingham sarà realizzata entro il 2026 in Bim.</p>
 <p>ITALIA</p>	<p>L'Italia è molto in ritardo. Una norma potrebbe entrare nella riforma del codice degli appalti ma per ora nessuno ha preso una posizione ufficiale in questo senso. Solo un progetto finora realizzato con progettazione in 3D, la caserma dei carabinieri "Lancieri di Montebello" a Milano. L'Uni sta lavorando a una norma tecnica volontaria.</p>
 <p>FRANCIA</p>	<p>La Francia opera sulla base di un rapporto presentato dal presidente del CSTB, Bertrand Delcambre, a dicembre. Il governo francese sta istituendo il Plan Transition Numérique dans le Bâtiment. L'obiettivo francese è di «modificare profondamente l'insieme dei processi di costruzione» sfruttando anche le direttive Ue sugli appalti.</p>
 <p>GERMANIA</p>	<p>Il «modello tedesco» induce anche regioni e comuni, oltre al governo centrale, a costituire una piattaforma, una Task Force riconosciuta dallo Stato Federale. La visione del governo nasce dal lavoro di revisione del settore condotto dalla Reformkommission Bau von Großprojekten</p>
 <p>USA</p>	<p>Gli Usa hanno adottato una politica proattiva verso il Bim. In ambito pubblico, la United States General Services Administration, che gestisce gli edifici dello Stato federale, ha imposto l'uso del Bim per progetti che superano una certa soglia dimensionale. Il settore privato è favorevole a un Bim standardizzato e aperto.</p>

Infrastrutture. Cda della Cav scaduto lo scorso anno, la Regione Veneto non ha ancora rinnovato i suoi rappresentanti

Il passante di Mestre e quel project bond bloccato

di **Mara Monti**

I soldi ci sono, le banche pure. Eppure il project bond da 830 milioni per ripagare il passante di Mestre si è bloccato sulle orme di un bando fantasma che Giunta e Consiglio regionale del Veneto si rimpallano da mesi per la nomina di due degli amministratori della Cav, la società paritetica tra Regione e Anas per la gestione del passante.

Un balletto che va avanti da quando l'attuale Cda è scaduto lo scorso anno: ma mentre Anas, socio al 50% di Cav ha già stabilito i nomi dei nuovi consiglieri e dell'amministratore delegato, restano ancora vuote le caselle in capo alla Regione. La quale al momento avrebbe confermato il presidente della Concessionaria, Tiziano Bembo, espressione dell'attuale giunta leghista

guidata da Luca Zaia, mentre sugli altri due consiglieri c'è tutt'ora il vuoto assoluto.

A complicare la già travagliata vicenda ha contribuito la nuova legge sulle nomine che stabilisce la designazione at-

INVESTIMENTI

In ballo il project bond da 830 milioni di euro garantito in parte dalla Banca europea degli investimenti per ripagare il debito

traverso il bando di tutti i consiglieri non soltanto del presidente delle società pubbliche. Dunque, quel bando che in un primo tempo designava solo il presidente, ora deve essere rifatto. A chi spetta questo compito? Su questo cavillo, Giunta e Consiglio litigano da mesi. Il

presidente del Consiglio regionale Clodovaldo Ruffato in una lettera inviata a Zaia lo scorso dicembre sosteneva che se il primo bando era stato fatto dalla giunta anche le modifiche successive erano in capo allo stesso organo. Non di questo parere il presidente della Giunta che dopo la fumatata nera dei soci della Cav sul rinnovo degli organi sociali, lo scorso 16 gennaio ha scritto a Ruffato invitandolo a «provvedere alle designazioni degli altri due componenti di spettanza regionale individuandoli tra le candidature già presenti e ritenute ammissibili».

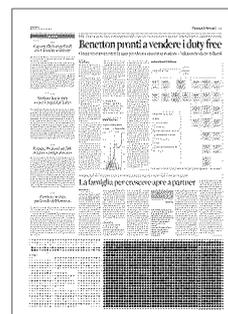
A cercare di fare chiarezza è stato il presidente della prima commissione, Costantino Toniolo che ha rimandato a Zaia il carteggio. Contattato ha confermato la sua posizione: «E' la giunta che deve indire il nuovo bando. Bisogna partire al più presto - aggiunge - perché abbiamo già perso troppo tempo». Un pasticcio, insomma, a cui contribuiscono anche Pd e Pdl a cui spetterebbe un consigliere ciascuno.

E così mentre sulle sponde della laguna il carteggio tra la giunta e consiglio si fa più voluminoso, i tempi per l'emissione del project bond si allungano con il rischio di perdere l'opportunità dei mercati e dei tassi ai minimi storici, un cavillo che può costare milioni. Un'operazione che doveva fare da apripista a uno strumento su cui fin dal governo Monti poi rilanciata dal provvedimento del governo Renzi lo "Sblocca Italia" con si puntava per il rilancio delle opere pubbliche. Nello specifico l'obiettivo è rifinanziare il debito (circa un miliardo) che Cav deve all'Anas, che ha anticipato la somma per realizzare il Passante. Nel 2013 la

Cav ha già ottenuto un finanziamento di 450 milioni (restituiti all'Anas) dalla Banca Europea Investimenti e dalla Cassa Depositi e Prestiti, portando la sua esposizione debitoria a circa un miliardo. Anas ha poi incassato dallo Stato, sempre nel 2013 altri contributi per il Passante, per cui oggi il debito di Cav è sceso a circa 414 milioni di euro.

L'emissione del project bond che dovrebbe essere di circa 830 milioni di euro è nettamente superiore al debito e servirà ad utilizzare parte del finanziamento per rimborsare subito anche i 423 milioni anticipati da Bei e Cdp, mentre le condizioni di un prestito obbligazionario sono generalmente più favorevoli. Cav aveva anche provato, sempre nel 2013 a reperire altre risorse sul mercato finanziario con un bando al quale si era però presentato un solo pool di banche la cui offerta non era stata giudicata adeguata. Così come lo Sblocca Italia finora è servito allo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo. Firmata l'ultima intesa italo-francese

Torino-Lione, il cantiere Tav partirà nel 2016

Filomena Greco
TORINO

Un'opera «lanciata», non soltanto «decisa». Richiederà tempo la realizzazione della Torino-Lione, dice il presidente francese Francois Hollande, «ma non esiste più nessun freno per la realizzazione dell'opera». Italia e Francia tornano a ribadire l'impegno dei due governi sull'Alta velocità, a ridosso della presentazione a Bruxelles, domani, del dossier per concorrere alle risorse destinate dall'Unione europea ai corridoi Ten-T.

Il testo siglato tra Matteo Renzi e Hollande chiarisce, in sette articoli, i punti chiave dell'accordo, definito dal premier «un passaggio importante», e si aggiunge al testo varato dai due paesi il 30 gennaio 2012. «Permette l'avvio dei lavori definitivi della sezione transfrontaliera della nuova linea ferroviaria Torino-Lione» come sottolinea Hollande in conferenza stampa. Per il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, «la Tav Torino-Lione è una realtà da cui non si torna indietro», «un'aberrazione» per i Verdi francesi che così definiscono l'opera in una nota.

I cantieri veri e propri, annuncia il presidente francese, saranno avviati nel 2016. Anche se il dossier che Italia e Francia presenteranno a Bruxelles porterà prudenzialmente la data del 2017. Non prima, comunque, di alcuni passaggi formali ancora necessari. Anzitutto, la sigla di un protocollo addizionale che dovrà certificare i costi del progetto e precisare le modalità di applicazione di quanto previsto dall'Accordo del 2012, nella parte relativa alla spartizione dei costi per la realizzazione dell'opera che, al netto del contributo dell'Ue, sarà ripartita al 57,9% a carico dell'Italia, al 42,1% a carico della Francia, come previsto dall'articolo 18.

«Entro tre mesi - spiega Mario

Virano, dal lunedì a capo di Telt, il nuovo promotore dei lavori per la Torino-Lione - il certificatore, che è stato già incaricato del lavoro, consegnerà il dossier che, insieme agli allegati, dovrà essere ratificato da Italia e Francia. Nel frattempo si lavorerà agli elaborati tecnici e alla preparazione dei bandi di gara in vista dell'avvio dei lavori».

Altro passaggio importante, proprio la firma da parte delle due delegazioni del dossier di richiesta di finanziamento alla Commissione europea nell'ambito delle politiche del «Connecting Europe Facility» per il periodo 2014-2020. Ed è proprio in relazio-

IL PROTOCOLLO

L'opera verrà finanziata, al netto dei contributi Ue, da qui al 2020, per il 57,9% da Roma e per il restante 42,1% da Parigi

ne a questo periodo che viene cancellato il fabbisogno economico della Torino-Lione. Tant'è che lo stesso Hollande parla di lavori per 3 miliardi di euro rispetto agli 8,6 miliardi che è l'attuale stima del valore dell'opera nel suo complesso - tunnel di base, stazioni internazionali e raccordi con le linee ferroviarie esistenti.

Ora, dunque, si guarda a Bruxelles e all'impegno che l'Europa garantirà, in termini economici, all'Alta velocità tra Italia e Francia. Un miliardo e 250 milioni quanto sarà richiesto, il 40% dei 3 miliardi di lavori stimati da qui al 2020 per un'opera definita dai due governi «snodo essenziale per i grandi flussi di trasporto e per gli scambi economici dalla Penisola Iberica fino all'Est Europeo attraverso la Francia e l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Professioni contro la crisi

Occupazione sicura per l'energy manager: 2.200 posti di lavoro

■ L'implacabile legge della crisi non vale per tutti. Ci sono professioni che, nonostante il difficilissimo momento congiunturale che il Paese continua ad attraversare, hanno conosciuto un sorprendente boom negli ultimi anni. Vedi alla voce energy manager: in Italia, considerando anche i responsabili locali delle aziende multi-sito, se ne contano tra i 2.100 e i 2.200, cui si devono poi aggiungere 287 esperti in gestione dell'energia certificati dagli organismi di certificazione accreditati.

Le opportunità di queste nuove professioni saranno al centro di BioEnergy Italy, kermesse in programma a Cremona Fiere da oggi fino al 27 febbraio. L'energy manager è colui che ha il compito di gestire l'energia per un'azienda o un edificio, verificando consumi, ottimizzandoli e promuovendo interventi mirati all'efficienza. Nel caso di un'organizzazione complessa, l'energy manager sarà un dirigente. In una media azienda sarà una figura con competenze energetiche di inquadramento possibilmente dirigenziale. Per aziende ed enti di piccole dimensioni si tratterà di un consulente esterno. Nel caso di una residenza, la funzione può essere svolta da reti di supporto. Qui da noi il primo impulso, come ricostruisce Francesco Belcastro, direttore di Secem, il sistema europeo per la certificazione in energy management, si è avuto con la Legge 308/82 che obbligava «alla nomina annuale dell'energy manager le industrie con più di mille dipendenti o con consumi annui superiori a 10 mila tonnellate equivalenti di petrolio». Ma lo scatto in avanti ha avuto luogo a partire dal 2006. Secondo i dati della Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia, nel 60% dei casi ci troviamo di fronte a un quadro o funzionario di un ufficio tecnico, nel 17% a un consulente esterno, nel 16% a un dirigente e nel rimanente 8% delle circostanze a un quadro o funzionario di manu-

tenzione. Quanto alla tipologia contrattuale, prevalgono i quadri (44%), davanti a impiegati (35%), dirigenti (15%) e co.co.pro. (1%). Interessante pure l'argomento retribuzione: il 31% degli energy manager percepisce tra i 40 mila e i 60 mila euro lordi l'anno, il 21% tra i 30 mila e i 40 mila mentre un 38% oscilla tra i 15 mila e i 30 mila. A guardare la suddivi-

I NUMERI

La crescita a partire dal 2006: la maggiore concentrazione in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna

sione regionale degli energy manager nominati da soggetti obbligati, prevale la Lombardia con 418 professionisti registrati, davanti a Emilia Romagna (187), Veneto (139), Piemonte (136) e Lazio (116). Indietro il Sud, mentre il Molise con soli sei energy manager è la regione meno presidiata.

Fr.Pr.

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

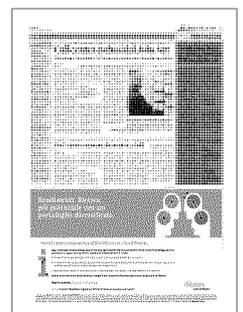
L'IDENTIKIT

60 mila euro

La retribuzione
Il 31% degli energy manager percepisce tra i 40 mila e i 60 mila euro l'anno, il 21% tra i 30 mila e i 40 mila mentre un 38% oscilla tra i 15 mila e i 30 mila.

60%

L'inquadramento
Sei energy manager su dieci sono un quadro o un funzionario di un ufficio tecnico. Nel 17% dei casi si tratta invece di un consulente esterno. Mentre il 16% è un dirigente.



Competitività. Dalla diffusione delle connessioni a banda larga all'uso di internet

Ue, Italia fanalino di coda nell'economia digitale

Peggior del nostro Paese solo Grecia, Bulgaria e Romania

Andrea Biondi
MILANO

■ Peggior dell'Italia fanno solo Grecia, Bulgaria, Romania. La fotografia dello scontento 2.0 della Penisola traspare impietosa dal nuovo indice dell'economia e della società digitali (Desi - Digital economy and society index) messo a punto dalla Commissione Ue. A conti fatti e mettendo insieme 33 indicatori racchiusi in 5 macrocategorie (connettività, competenze digitali, attività online, integrazione delle tecnologie digitali, digitalizzazione dei pubblici servizi) l'Italia finisce per essere 25esima sui 28 Paesi dell'Ue.

Si potrebbe obiettare che non

COLMARE IL GAP

Lo stimolo a un maggior utilizzo dei sistemi informatici potrebbe venire dai piani di investimento nelle reti di nuova generazione

tutti gli indicatori sono riferiti al 2014, che ci sono stati miglioramenti rispetto all'anno precedente e che comunque per 9 indicatori su 33 la performance italiana è migliore della media europea. La sintesi fatta dalla Ue è tuttavia tranchant: l'Italia è nel gruppo dei Paesi con «prestazioni basse». E con lo 0,36 di punteggio complessivo (si va da 0 a 1) il Paese battistrada, la Danimarca, è decisamente lontano (0,68) mentre il fanalino di coda Romania (0,31) è davvero a un passo.

I dati, sottolineano da Bruxelles, «dimostrano che all'interno della Ue la digitalizzazione dei Paesi non è uniforme e che i confini nazionali continuano a rappresentare un ostacolo a un vero e proprio mercato unico digitale, una delle priorità fondamentali della Commissione Juncker». E così si scopre ad esempio che a li-

vello generale la maggior parte dei cittadini dell'Ue usa ormai internet regolarmente e a connettersi alla rete nel 2014 è stato ben il 75% dei cittadini contro il 72% del 2013. Ma questa media si colloca all'interno di un range che vede in testa il Lussemburgo con il 93% dei cittadini online e ultima la Romania (48%). Allo stesso modo il 33% degli utenti di internet che ha utilizzato formulari online per inviare informazioni alle autorità pubbliche si pone fra il 69% della Danimarca e il 6% della Romania.

Detto questo, sui primi tre gradini del podio nel ranking dell'Europa digitale la Ue mette Danimarca, Svezia e Paesi Bassi. Il Regno Unito è al sesto posto, la Germania al decimo, la Spagna al dodicesimo, la Francia al quattordicesimo. Tutti sono sopra la media europea (0,47). Per l'Italia la strada disegnata dall'indice Desi è invece indubbiamente in salita. Il Paese ha «il livello di copertura più basso dell'Ue» per le connessioni internet veloci (solo il 21% contro il 62% di media Ue) e sul fronte degli abbonamenti a banda larga fissa (il 51% contro il 70% di media). Se dalla banda larga (sopra i 2 Mbps di velocità) si va a quella ultralarga (con velocità superiore ai 30 Mbps) il 2,2% degli abbonamenti rispetto al totale degli abbonati a banda larga fissa è ben lontano dal 22% di media Ue.

Si sbaglierebbe però a pensare che per l'Italia si tratti solo di un problema di infrastrutture. Il messaggio chiaro che arriva da Bruxelles è che sulla domanda c'è da lavorare. E molto.

Basti pensare che a utilizzare Internet è il 59% della popolazione (di età compresa fra 16 e 74 anni) contro il 75% di media Ue. La percentuale è fra le più basse in Europa e pone l'Italia al 25esimo posto in classifica. E a questo va aggiunto che c'è un 31% di popolazione italiana che non ha mai usato Internet. Quelli che invece navigano

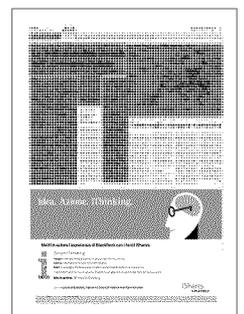
fanno poca lettura (60%, 26esima posizione) dei giornali online, basso uso di Tv su internet (0,5%, ultimi in Ue) e video on demand (20%, 21esimi), pochi social network (58%, 22esimi). Anche se sono aumentati shopping online e home banking, la percentuale resta «ancora scarsa» (42% e 35%). Infine l'interazione fra cittadini e Pa resta molto bassa (appena il 18% degli utenti di internet).

Certo, qualche barlume c'è, come per esempio sul versante delle «prestazioni della sanità elettronica» che «sono discrete, sebbene possano essere migliorate»: il 41% dei medici di base scambia dati via internet e il 9,2% fa uso di ricette elettroniche. Bene anche i progressi nell'attuazione della normativa Ue sugli open data, come dimostra il nono posto nella classifica). Allo stesso modo «passi avanti» sono quelli che stanno facendo le imprese italiane nell'adozione di soluzioni di eBusiness. Sono infatti fra le leader in Europa per l'uso delle soluzioni cloud per dati e informazioni (l'Italia su questo fronte è quinta con un 20% di imprese che hanno adottato soluzioni cloud). Detto questo, anche qui arrivano i «però». Il commercio online in particolare rimane uno sconosciuto: solo il 5,1% delle Pmi utilizza l'e-commerce e anche il fatturato riconducibile all'e-commerce non è molto alto: 4,8% del fatturato totale, pari alla metà della media Ue.

Lo stimolo a un maggiore utilizzo dei sistemi digitali sembra quindi essere dirimente, soprattutto ora che gli operatori di telecom, a Vodafone, a Fastweb a Metroweb - hanno messo in evidenza i loro piani di investimento nelle reti di nuova generazione in Italia. È forse con questa consapevolezza che la necessità di arrivare a incentivi alla domanda (in particolare voucher per l'adozione dei servizi in fibra) sembrava avesse fatto presa, tanto da arrivare a essere prevista all'interno del pacchetto di misure per lo svilup-

po della banda ultralarga in Italia. Dalle ultime indiscrezioni sembra però che si stia decidendo di non inserirli per il momento nella versione finale del pacchetto di misure che dovrebbero andare in approvazione a Palazzo Chigi, forse nel Consiglio dei ministri di venerdì o martedì prossimo.

 @An_Bion



Italia agli ultimi posti in Europa per il digitale (da banda larga a internet)

L'indice è la sintesi di 5 macro-indicatori:

- 1) Connettività
- 2) Competenze digitali
- 3) Attività online
- 4) L'integrazione delle tecnologie digitali
- 5) Digitalizzazione dei pubblici servizi

INDICE

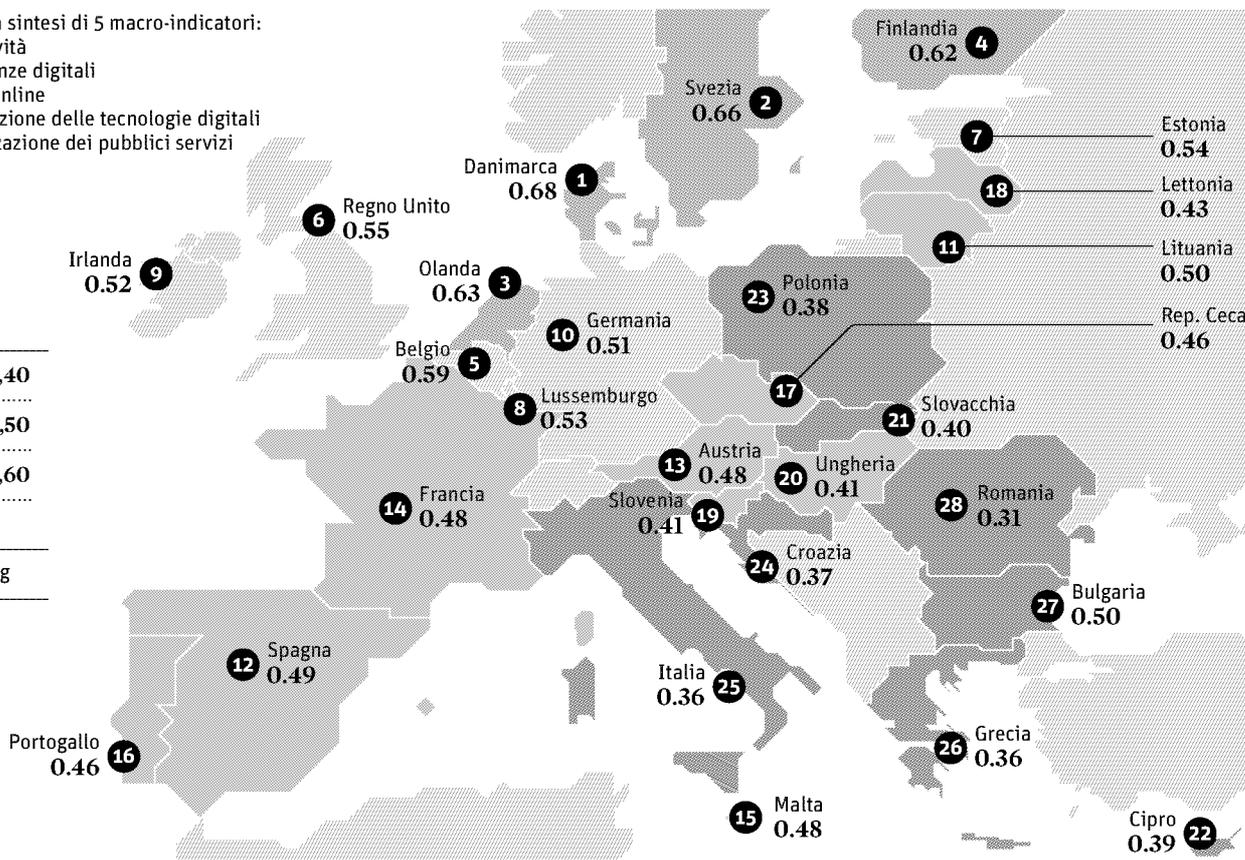
■ 0,31 - 0,40

■ 0,41 - 0,50

■ 0,51 - 0,60

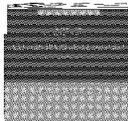
■ 0,60 +

● Ranking



Le locomotive italiane
MAPPA DELLE ESPORTAZIONI IN CRESCITA

Il Bieno, Marciotti e
Alberto Quattrone, Carlo L. Longo,
Francesco Sestini, Enzo Zito,
Gennaro e Gino. Il Mulino 2014,
120 pagine, 16 euro



Il podio. Al primo posto la Lombardia, seguono le zone ad alta densità di multinazionali e il Baden-Württemberg emiliano

All'Industria Italia manca soltanto l'Italia

Export su in 85 province - Le nostre Baviera vincono in trasferta, ma la svolta è possibile anche in casa

di Marco Fortis

L'export italiano continua a crescere trainato dai beni industriali manufatti e dalla spinta di alcune aree territoriali specifiche. Tenendo fermi i primi nove mesi dell'anno come periodo di raffronto, tra il 2010 e il 2014 l'export italiano di beni manufatti è aumentato di 46,7 miliardi di euro (+19,8%). L'incremento in valore assoluto è il risultato della crescita delle esportazioni manifatturiere di 85 province, per complessivi 49,1 miliardi, e di un modesto calo dell'export di 25 province, per un totale di 2,4 miliardi.

Le 85 province con un export manifatturiero in crescita si possono ricondurre a cinque gruppi corrispondenti ad altrettante omogenee realtà territoriali o di tipologia di impresa, più un sesto gruppo residuo di province che hanno fatto registrare exploit isolati. Questi sei gruppi hanno rappresentato insieme la maggior parte dell'incremento assoluto dell'export manifatturiero italiano tra il periodo gennaio-settembre 2010 e lo stesso periodo del 2014: il 77,1% del totale considerando le 85 province in crescita e l'81,1% del totale in rapporto alla variazione complessiva (che ovviamente è inferiore in quanto include anche le province in flessione).

Il maggior contributo all'aumento dell'export manifatturiero nell'intervallo di tempo considerato è venuto dalle province che potremmo definire, prendendo le aree territoriali tedesche come benchmark per dinamismo e somiglianza dei settori, la "Baviera lombarda", cioè le province di Varese, Milano, Lodi, Monza e Brianza, Como, Lecco, Bergamo e Brescia. Alla "Baviera lombarda", che pure non possiede gli insediamenti automobilistici unici al mondo della Baviera tedesca, si deve una crescita dell'export manifatturiero di 10,4 miliardi di euro tra i primi nove mesi del 2010 e i primi nove mesi del 2014, pari al 21,2% del valore dell'aumento complessivo delle 85 province in espansione. Milano, Brescia, Bergamo e Monza e Brianza hanno dato il contributo maggiore alla crescita.

Al secondo posto nel periodo gennaio-settembre 2010-14, si collocano le province caratterizzate dalla presenza dominante di multinazionali straniere, prevalentemente della farmaceutica, come nei casi di Latina, Frosinone, Bari

e Ascoli Piceno, ma anche della meccanica, come nei casi di Firenze e Massa Carrara. Queste sei province da sole hanno apportato 6,9 miliardi in più al nostro export manifatturiero, pari al 14,1% dell'incremento globale delle province in crescita. Un dato che fa capire quanto sia importante la strada delle riforme del mercato del lavoro, della burocrazia e della giustizia civile per attrarre investimenti esteri capaci di creare occupazione, valore aggiunto ed export. Firenze (che si avvale dell'impulso proveniente dai grandi marchi della moda), Latina, Ascoli Piceno e Massa Carrara sono le province di questo gruppo che hanno fatto registrare i più forti aumenti dell'export di manufatti tra il gennaio-settembre 2010 e 2014.

CHE COSA C'È DA FARE
Dopo la riforma del lavoro è necessario cambiare anche la giustizia e abbattere la burocrazia per attrarre investimenti esteri

Al terzo posto segue il "Baden-Württemberg emiliano", cioè le province della via Emilia: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. A queste cinque province, pur non avendo anch'esse, come quelle lombarde sopracitate, i gruppi automobilistici dei due grandi Länder della Germania meridionale (se si eccettua la Ferrari nel modenese), si devono altri 6,7 miliardi di euro di incremento totale dell'export di manufatti nel periodo gennaio-settembre 2010-14, pari al 13,6% della crescita complessiva delle province in espansione. Bologna e Modena sono risultate in questo gruppo le due province di maggiore spinta propulsiva.

Il quarto motore del nostro export di manufatti tra il 2010 e il 2014 è stata la "Westfalia orientale veneta", costituita dalle cinque province di Verona, Vicenza, Padova, Belluno e Treviso. Ad esse si deve complessivamente una crescita di 6,2 miliardi di euro delle nostre vendite all'estero di beni manufatti prendendo come riferimento i primi nove mesi dei due anni considerati, pari al 12,7% del valore totale delle 85 pro-

vince italiane in aumento. Leader nel gruppo per crescita delle esportazioni in valore assoluto sono risultate Vicenza, Padova e Treviso.

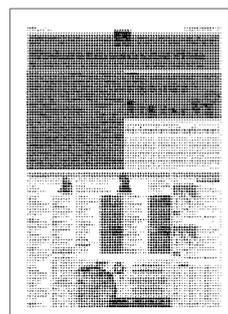
Quinto gruppo di province per importanza sotto il profilo dell'incremento dell'export manifatturiero nel 2010-14 è stato quello caratterizzato, anche se non esclusivamente, dalla presenza dominante di insediamenti automobilistici: Torino e Chieti. Queste due province da sole hanno esportato 4 miliardi di euro in più nei primi nove mesi del 2014 rispetto all'analogo periodo del 2010 (8,1% dell'aumento totale delle province in crescita).

Infine, importanti sono stati anche i contributi isolati di alcune province sparse sul territorio che hanno fatto registrare singolarmente nel periodo gennaio-settembre 2010-14 incrementi dell'export di manufatti superiori ai 500 milioni di euro. Questo sesto gruppo di province, che in totale hanno apportato ulteriori 3 miliardi di euro alla crescita del nostro export manifatturiero nel periodo considerato (pari al 7,4% dell'aumento delle province in espansione), comprende Ancona, Cuneo, Novara, Pavia, Cremona e Perugia. Si tratta di province con aumenti dell'export manifatturiero dovuti a settori diversificati (quali meccanica, abbigliamento, raffinerie, farmaceutica, plastica, alimentare), con l'eccezione di Cuneo (spinta soprattutto da alimentari e vini).

Ai citati sei gruppi maggiori di province esportatrici più dinamiche si potrebbero poi aggiungere varie province del Mezzogiorno, che hanno fatto registrare anch'esse incrementi significativi dell'export di manufatti tra il 2010 e il 2014. Citiamo Messina, Catania, Foggia, Salerno, Teramo, Siracusa e Napoli.

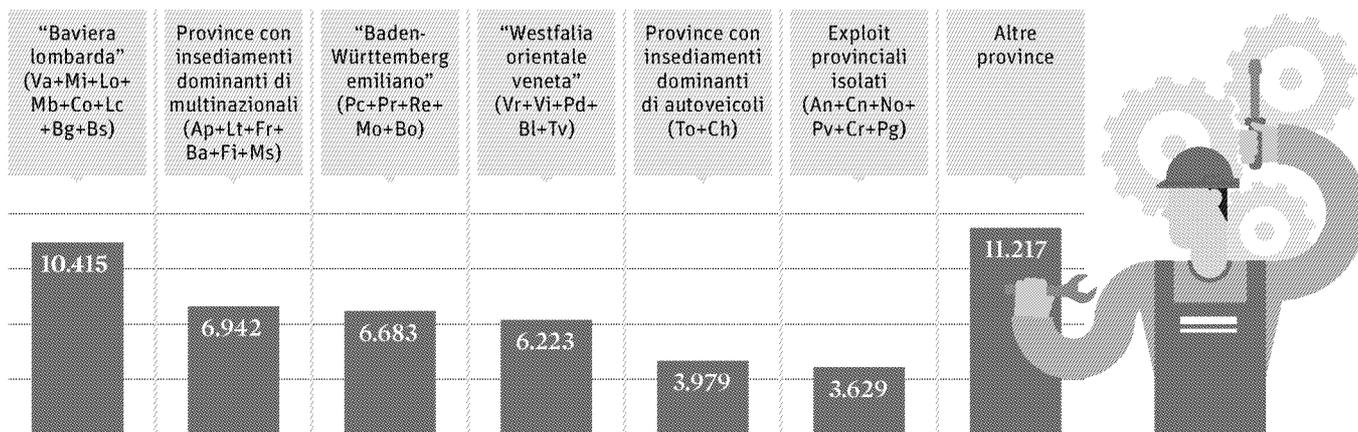
In conclusione, questi dati dimostrano che le crescenti attese di una ripresa dell'economia italiana nel 2015 hanno alle spalle solide basi di impresa e di economia reale, capaci di misurarsi con successo sui mercati internazionali. L'Italia, per usare un paragone calcistico, è una bella squadra in campo manifatturiero a cui fa solo difetto il mercato interno, che è stato paralizzato dall'austerità negli ultimi tre anni. Ma, forse, è finalmente giunta l'ora di raccogliere punti di Pil anche in casa e non più soltanto in trasferta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Are d'eccellenza

Contributo di alcuni gruppi di province alla crescita dell'export manifatturiero italiano tra il gennaio-settembre 2010 e il gennaio-settembre 2014.
Variazioni assolute in milioni di euro



Nota: dati relativi alle sole 85 province in espansione

Fonte: Fondazione Edison